

«Manovra, deficit verso il 3% resterà anni sotto la soglia» E Giorgetti striglia l'Europa

Il ministro: «La Ue faccia mea culpa, le politiche green hanno affossato l'industria» Il Tesoro ha già effettuato l'83 per cento delle emissioni di debito previste per il 2026

L'INTERVENTO

ROMA Il deficit italiano naviga verso il 3 per cento e in futuro resterà a lungo sotto questa soglia. «Nonostante i rischi e le incertezze del contesto macroeconomico internazionale, la finanza pubblica italiana si conferma solida e la sua sostenibilità nel medio e lungo termine non risulta compromessa», scrivono i tecnici del Tesoro nel documento che traccia il programma di emissione di titoli di Stato nei prossimi tre mesi. «Si prevede che il rapporto deficit-pil si collocherà su valore prossimi al 3 per cento già nel 2025», continuano gli esperti di Via XX Settembre, «nei prossimi anni, gli sforzi che si stanno compiendo consentiranno di ridurre il rapporto costantemente al di sotto di tale soglia».

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aveva già indicato la possibilità di poter centrare l'obiettivo sull'indebitamento a fine 2025. Questa volta il messaggio è però scritto nero su bianco, in un documento, il programma delle emissioni, destinato soprattutto agli investitori che comprano debito italiano.

LA DISCUSSIONE

La barca dell'economia italiana va e la destinazione è la messa in sicurezza dei conti pubblici, avviando l'uscita dalla procedura europea per disavanzo eccessivo e riducendo il deficit.

La metafora della barca piace al titolare del Mef. L'economia italiana è come un'imbarcazione a remi, «si fa fatica», ma, per usare le parole di Giorgetti si arriva a destinazione, senza i rischi di andare troppo veloci usando «il motore del Superbonus 110%» o di essere esposti alle incertezze «dei temporali che incombono» cui va incontro chi sceglie di andare a vela.

Ieri, in Aula al Senato, nella replica alla discussione sulla relazione congiunta che impegna il governo sui contenuti del Documento programmatico di finanza pubblica di prossima approvazione, Giorgetti ha usato quindi ancora una volta il paragone tra l'economia italiana e le barche. Lo aveva fatto già martedì, in un appuntamento elettorale a Pesaro, spiegando di aver rimesso in galleggiamento la crescita italiana. Ai senatori ha ricordato anche i risultati raggiunti e di aver superato «le previsioni sempre ultra-prudenti dell'Fmi».

Il ministro ha quindi riservato una strigliata all'Unione europea. Ad alzargli la palla è stato un intervento del Partito democratico che citava Industria 4.0, la politica di aiuti alle imprese manifatturiere, contestando al governo di averla sostituita con Transizione 5.0, un incentivo il cui utilizzo si sta rivelando complicato per gli imprenditori.

La risposta di Giorgetti è stata ricordare che la mancata proroga è legata alla scelta della Commissione Ue di puntare sull'evoluzione delle misure verso politiche green e di sostenibilità, «che hanno generato Transizione 5.0».

L'Europa, ha spiegato il ministro, dovrebbe fare «qualche mea culpa. Basti pensare a tutto il processo della transizione green, in particolare modo relativa all'automotive, che è stata totalmente un disastro e ha affossato l'industria e l'economia europee».

Una sollecitazione è arrivata anche nei confronti degli imprenditori. Il governo, ha sottolineato Giorgetti, ha fatto la propria parte per i salari, stanziando le risorse per rinnovare i contratti del pubblico impiego: circa 11,5 miliardi, che diventano circa 20 miliardi al 2030. Poi l'affondo: «L'invito che mi sento di fare è che le parti datoriali private facciano anch'esse la loro parte e riconoscano anche loro ai lavoratori aumenti stipendiali».

I COLLOCAMENTI

Il prossimo appuntamento per il governo sarà ora l'approvazione del Documento programmatico di finanza pubblica da inviare al Parlamento entro il 2 ottobre e sul quale, tra il 15 ottobre e il 20 ottobre, saranno costruiti lo schema di manovra da mandare alla Commissione europea e il testo del disegno di legge di Bilancio.

Il programma sulle emissioni nell'ultima parte dell'anno lascia intendere che il governo è ancora fiducioso sulla possibilità di raggiungere il target dello 0,6 per cento di crescita nel 2025 e non esclude che in prospettiva, l'Istat possa rivedere al rialzo il dato sullo scorso anno, come fatto nei giorni scorsi per la crescita del 2023.

A fine agosto, intanto, il Tesoro aveva già realizzato il 73 per cento delle emissioni previste per quest'anno, quota che sale al 83% se si includono i collocamenti effettuati e quelli già annunciati a settembre. Per i prossimi mesi sono invece in calendario due nuovi Btp benchmark a 5 e 10 anni.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA